



Achille Occhetto

«Su pensioni e Finanziaria non daremo nessuna tregua. È assurdo confondere questo col confronto sulle istituzioni»

«Quando non si è in grado di rinunciare al superfluo per aiutare i più poveri, ogni solidarietà è impossibile»

Occhetto: «No ai ricatti»

Il Pci rompe la tregua? Molti commentatori sui giornali di ieri, così come il capogruppo dc Martinazzoli, sostengono questa tesi. E accusano Achille Occhetto di avere interrotto il clima attivo di dialogo che si era realizzato sul tema delle riforme istituzionali, e di averlo fatto per ritorsione verso il comportamento del governo sulla legge finanziaria. È vero? Lo chiediamo allo stesso Occhetto.

PIERO SANSONETTI

scussione sulle riforme istituzionali, hanno sbagliato. Una cosa è la nostra opposizione a questo governo, e in particolare ad una legge finanziaria sbagliata e confusa; e una cosa molto diversa è la nostra disponibilità al confronto sulla riforma delle istituzioni.

Però tu ieri hai detto: «Le decisioni assunte dal governo cambiano il clima contro il quale si vuole realizzare la riforma istituzionale». Questo non vuole dire spostare anche sul campo delle riforme For-

no si sono scontrate due posizioni. Quella di chi voleva trovare i soldi per finanziare le pensioni dei più poveri (i cosiddetti «minimi vitali») tassando i redditi da capitale, e quelli che invece volevano trovarli, quasi per ripicca, rifiutando gli aumenti agli altri pensionati. Hanno vinto i secondi. Ma il governo non si fida della compattezza della maggioranza. E allora pone la fiducia l'opposizione, la pone per froeggiare la sua spaccatura interna. E in questo quadro tuona contro il voto segreto e chiede al Parlamento di «scendere dalla macchina in corsa», e adottare misure contro il voto segreto. Che logica c'è? Non siamo noi a rischiare i due piani della discussione - istituzioni e Finanziaria -, sono loro a rischiare.

Cosa avrebbe dovuto fare il governo, di fronte alla prova di impossibilità di reggere, su certe scelte della Finanziaria, al vaglio del voto parlamentare se-

greto?

Avrebbe dovuto affrontare il problema in termini politici. E non imbrogliando il Parlamento. Non si può far credere alla gente che sia un incidente di percorso: il Parlamento ha stabilito che con 350 mila lire al mese e senza altri redditi (questa è la consistenza dell'assegno del cosiddetto «minimo vitale») non si vive; e che dunque quell'assegno andava aumentato. Lo ha stabilito su proposta del Pci e contro il parere del governo. Decidere che la risposta a questa scelta della Camera dei deputati è quella di levare i soldi ad altri pensionati, e poi imporre la fiducia, altro non è che un imbroglione ai danni del Parlamento.

Cosa intendi quando dici: una soluzione in «termini politici»?

Se una parte della maggioranza ritiene che i soldi vadano trovati tassando i capitali, e un'altra parte della maggioranza ritiene che è meglio punire i pensionati, allora vuol dire che in quella maggioran-

za non c'è semplicemente una differenza di opinioni, ma c'è una spaccatura verticale. E quella maggioranza non esiste più.

Dunque, si dimetta il governo?

Mi sembrerebbe una buona soluzione.

C'è chi dice che il Pci fa questo solo perché nell'attuale momento politico sente il bisogno di alzare un po' la voce...

Non siamo noi che vogliamo alzare la voce. È solo che ci accorgiamo che il paese non può stare lì ad aspettare, in questa situazione di impasse che si sta facendo davvero pericolosa, perché viene alimentata dall'insipienza e dall'arroganza di chi ci governa.

Tu dici arroganza. C'è però un problema: quello delle cosiddette «compatibilità economiche». Il Pci si chiama fuori?

Vogliamo mettere in guardia da un errore già avvenuto altre volte: quello di confonde-

re il nostro senso di responsabilità nazionale con la disponibilità alla «subordinazione». Confusione tanto più grave e vergognosa se si pretende di chiamarci farsaicamente alla responsabilità di fronte alla gravità della situazione finanziaria del paese solo quando si tratta di difendere i minimi vitali. Perché si ritiene che i ceti privilegiati non debbano sentire il morso della gravità della situazione? Fino al punto di accantonare l'emendamento già predisposto dal governo, che prevedeva di ridurre le spese di rappresentanza. Quando in un paese non si è nemmeno in grado di rinunciare al superfluo per permettere a chi non ha il minimo necessario di avere qualche lira in più, allora è difficile suscitare quella solidarietà nazionale richiesta dall'indubbia gravità dei deficit pubblici.

Ottaviano Del Turco, dirigente socialista della Cgil, oggi ha detto che prima il governo va a casa e meglio è per il paese...

È esattamente quello che penso anch'io.



Almirante presidente Msi «Repubblica bastarda»

«Dopo 40 anni la nostra repubblica riesce a contrapporsi alla repubblica bastarda ed ex partigiana». Appena eletto alla presidenza di un Msi sempre più diviso (lo ha votato solo il 60 per cento del comitato centrale), Giorgio Almirante (nella foto) ha dato un saggio significativo della vera faccia del suo Msi «rinnovato». E per sgombrare il campo da ogni equivoco, più tardi ha ulteriormente precisato il concetto ai microfoni del Gr2: «L'aggettivo, forse eccessivo, non è assolutamente riferito alle persone, ma rimane il fatto che quella attuale è una repubblica bastarda, se si dà a questo termine il suo significato letterale; cioè se si considera chi sono stati i padri e chi sono stati i figli di questa repubblica...».

E i monarchici annunciano «liste azzurre» alle elezioni

Dai nostalgici fascisti a quelli del re. I monarchici democratici del movimento «Alleanza monarchica» hanno annunciato la presentazione di proprie liste alle prossime elezioni amministrative. Si chiameranno «liste azzurre» e non saranno espressione diretta del movimento. La decisione è stata assunta dall'assemblea nazionale di «Alleanza monarchica» conclusasi ieri a Firenze. Il movimento ha anche annunciato che lancerà presto una campagna per l'abolizione dell'esilio e per l'abrogazione dell'articolo 139 della Costituzione, secondo il quale «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

Gava-Forlani l'alleanza forse è fatta

Sembra andata in porto l'alleanza tra la corrente di «Impegno riformista» e quella degli «Amici di Forlani» in vista dell'imminente congresso della Dc. Ad annunciare è stato ieri, con una dichiarazione ufficiale, il sen. Sergio Cuminetti, membro della direzione dc, vicino al ministro Antonio Gava. «Il partito», ha spiegato Cuminetti, «avrà il governo da questa iniziativa politica perché alla base di essa sta la volontà di concorrere alla maggiore stabilità interna... L'alleanza non è contro nessuno e neppure rivendicativa». A Cuminetti ha indirettamente risposto, con un'altra dichiarazione, il demitiano Leacro Saporito, sottosegretario alla Ricerca scientifica: «Anziché continuare a riflettere in termini di schieramento - ha detto -, bisogna invece cominciare a parlare di politica».

Le maggioranze vanno fatte sui programmi, scopre Rognoni

La scorsa domenica di Virginio Rognoni ha come tema quello delle alleanze e dei programmi. Secondo il capogruppo dc alla Camera «la politica delle alleanze sta imboccando una strada diversa da quella consueta di una volta. Più si va avanti e più le maggioranze si qualificheranno sulla base dei programmi, dei grandi obiettivi sociali e civili che si vogliono perseguire: sarà il programma che definirà la maggioranza, non pregiudiziali ideologiche».

Per Balzamo troppi giornali sul controllo del Psi

I socialisti non hanno sufficiente fiducia sulla stampa italiana? A porre il problema è il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo. Interventando ieri alla «festa nazionale dell'«Avanti!» sulla nave» di Ponte di Legno, l'esponente socialista ha infatti sottolineato che «un partito come il nostro non può rimanere imprigionato nel finto progressismo di alcuni giornali, come non può affidarsi alla finta o comunista maggioranza di altri». E ancora: «Se è vero che i partiti non devono occupare le Usl o le banche è altrettanto vero che due o tre gruppi finanziari, attraverso il controllo pressoché totale della stampa, non possono pretendere di avere, più e meglio dei partiti, accesso diretto al controllo dell'opinione pubblica».

GIUSEPPE VITTORI

Amato: ai poveri il governo stava già pensando

ROMA. Che demagoghi, questi comunisti: il governo non s'era mai dimenticato dei poveri, stava già provvedendo ad aumentare le pensioni con una faticosa «soluzione coordinata», e loro si sono sovrapposti con intemperie richieste, senza preoccuparsi di far quadrare i conti. Questo è il senso di una dichiarazione diffusa ieri dal vicepresidente del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, che ricorre ad uno sforzo di «alpinismo» dialettico per correggere il tiro delle clamorose ammissioni di Goria. Il quale doveva aver creato qualche imbarazzo tra le forze della maggioranza quando, ieri l'altro, con disarmante candore aveva spiegato che il governo non aveva trovato «qualcuno disposto a pagare per parte sua quanto necessario» per dare copertura finanziaria all'aumento delle pensioni minime. Allora Amato ieri ha sentito il bisogno di affermare che «la ventata demagogica che si sta abbattendo sulla legge finanziaria non può cancellare la realtà delle cifre». Qual è questa realtà? Forse è il rifiuto del governo di accogliere quelle proposte del Pci tendenti a ridurre il disavanzo della spesa pubblica senza smantellare lo Stato sociale? Macché. Il vicepresidente del Consiglio vuol sostenere che la battaglia del Pci sulle pensioni era fuori luogo, visto che per questo scopo erano stati già stanziati 4000 miliardi. «L'emendamento comunista approvato a sorpresa venerdì - dice Amato - impegnando 3000 miliardi per una futura legge che istituisca il minimo vitale per gli anziani, si sovrapponeva chiaramente a tale stanziamento destinato in parte agli stessi fini, e portava alla ricerca di una soluzione coordinata, nelle stringenti compatibilità imposte dalla finanza pubblica». Peccato che questo discorso sulle «compatibilità» ri-

Lo ha affermato ieri Del Turco, d'accordo Pizzinato e Lettieri

La Cgil durissima con Goria

«Prima se ne va meglio è»

«Prima il governo va a casa meglio è per il paese». Il leader della Cgil Del Turco ritiene che non esista ormai una soluzione alternativa. «Un governo così debole - incalza il segretario generale Pizzinato - diviene sempre più pericoloso». «Liberarsi del Goria-bis sta diventando un fatto di igiene», conclude ironicamente Lettieri: l'intera Cgil chiede le dimissioni di un esecutivo «senza più alcuna affidabilità».

ANGELO MELONE

ROMA. «I pensionati hanno ragione. Il governo si è rifiutato di discutere per mesi con il sindacato di questa questione, ora deve discuterne con i franchi tiratori. Aria brutta per il governo Goria, quella che viene dai massimi vertici della Cgil. Reazioni dure, frutto anche di una delusione sempre maggiore con il passare dei mesi per promesse non mantenute, proposte di riforma anche su temi estremamente delicati (si veda la questione del diritto di scio-

«Un governo debole come questo - afferma il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato - è pericoloso per il paese, non rispetta i patti, non esprime nessuna programmazione in nessun campo della vita sociale, nei passaggi decisivi - come quelli di questi ultimi giorni di discussione e voto sulla Finanziaria - tenta di rifarsi sempre sulla parte del lavoro. Se ripercorriamo questi ultimi mesi - prosegue Pizzinato - la conferma è palese: soltanto un governo in difficoltà poteva tirare fuori un tentativo (poi rimangiato) di imporre una legge sul diritto di sciopero o una circolare pasticcata come quella del ministro dei Trasporti Mannino sui ferrovieri. Il sindacato avanzava proposte anche coraggiosamente, dal governo venivano risposte che sono riuscite soltanto a creare tensioni e confusione. Il caso delle pensioni - conclude Pizzinato -

finisce così per essere soltanto l'ultimo di una lunga serie. Mi sorprende soltanto che ci sia qualcuno che si meraviglia di chi è, se non anche di questo governo, la responsabilità di aver dimenticato per ben dieci anni l'accordo fatto con le confederazioni sindacali per il riordino pensionistico? Di chi, se non di Goria, la responsabilità di aver fatto cadere tutti gli impegni per attenuare le sperequazioni nei trattamenti pensionistici e di tentare di cancellare anche le nuove misure già introdotte dal Parlamento? E, adesso, il colpo di coda di un governo agonizzante: il tentativo di scatenare una guerra tra poveri. Ma non permetteremo che passi». La conclusione è una sola, quella ribadita lapidariamente in una intervista televisiva dal numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco: «Continuo a pensare - ha detto - che prima il governo va a

casa meglio è per il paese». Quasi inutile aggiungere altro. Anche perché, sottolinea il segretario confederale Antonio Lettieri, «questo delle pensioni è soltanto l'ultimo episodio di ordinaria follia». Basta scorrere tutta la storia della legge finanziaria, dalle promesse tutte rimangiate sul fisco ai ridicoli interventi antischiopero, dal vuoto assoluto sul Mezzogiorno ai balbettii sull'occupazione giovanile, per avere la testimonianza - afferma Lettieri - che il governo Goria ha finito per essere anche un moltiplicatore della crisi istituzionale, ha contribuito a scavare un baratro tra istituzioni e società finendo per impedire la stessa funzione di cerniera al sindacato che si è trovato senza un interlocutore. La nostra opposizione a Goria - conclude - non è dettata da ragioni di schieramento: liberarsi da questo governo è un fatto di igiene».



Bruno Visentini

Venezia, oggi il sindaco: chi sarà?

Se continuerà il disaccordo nel pentapartito scatterà il ballottaggio. Il Pci dice: giunta con le sinistre e i laici

PAOLO BRANCA

VENEZIA. È in una situazione di estrema incertezza che questo pomeriggio il consiglio comunale di Venezia andrà al voto per l'elezione del nuovo sindaco. Questa volta non saranno possibili temporeggiamenti e rinvii: o con o senza un accordo di maggioranza, dalle urne uscirà comunque il nome del sindaco. Alla seconda votazione infatti non sarà più necessaria la maggioranza assoluta. L'elezione sarà possibile con un semplice ballottaggio tra i candidati più votati. A giudicare dalle dichiara-

zioni ufficiali dei partiti in queste ore di vigilia, sembra assai difficile che si giunga al voto con un candidato di maggioranza. Anche perché non è per niente certo che a Venezia esista in questo momento una maggioranza politica. Proprio alla fine della precedente riunione del consiglio comunale che ha sancito la bocciatura del candidato democristiano Costante Degan, i repubblicani hanno dichiarato «chiuso» il pentapartito. Al-la formula nazionale la riteranno «chiuso» solo la Dc, mentre nel Psi - nonostante le indiscrezioni su un intervento diretto di Craxi per sollecitare l'elezione del presidente repubblicano Visentini alla guida di una giunta a cinque -

sembrano numerosi quelli che guardano negativamente a questa ipotesi. Una conferma viene dal resto della precedente votazione, da quattro mesi a questa parte, la bocciatura dei candidati del pentapartito. La proposta di Craxi, comunque, non avrebbe avuto ancora tempo neppure dallo stesso Visentini. L'impressione è che il presidente repubblicano non si fidi troppo. Anche perché senza l'assenso della Dc non è che possa andare lontano. E lo scudocrociato continua a rimanere «aggrappato» al suo candidato ufficiale, l'ex ministro Costante Degan, già bocciato dal consiglio comunale nella precedente seduta. «Degan è il nostro candidato - ha ribadito per l'ennesima volta il sottosegretario dc Rocella - sono gli altri, e in particolare il Psi, che devono decidere». Come dire, prendere o lasciare (il pentapartito). L'unico elemento di chiarezza, in questa vigilia, viene portato dal Pci. I comunisti veneziani hanno ribadito ieri mattina in una manifestazione al teatro Excelsior di Mestre la proposta di un'intesa tra le forze di sinistra, laiche e di progresso. «Insistere sulla logica del pentapartito - ha detto Gianni Pellicani, della segreteria nazionale del Pci - vuol dire condannare Venezia all'ingovernabilità. Chi continua a farlo, porta la responsabilità del degrado sempre più preoccupante in cui è precipitata la città».

Stasera, comunque, il consiglio comunale darà la parola decisiva. Sulla carta il pentapartito dispone di 35 consiglieri su 60. Dal 21 settembre scorso, da quando cioè si è aperta la crisi della precedente giunta a quattro, guidata dal socialista Laroni, i comunisti non sono però mai tornati. Alla maggioranza pentapartito mancano sistematicamente una decina di consiglieri. I socialisti franchi tiratori? Forse - è stato ribadito ancora ieri nel corso della manifestazione comunista a Mestre - chi si ostina a voler imporre il pentapartito alla città e alle stesse forze politiche dovrebbe cominciare a considerare con occhio diverso anche questo fenomeno.

SE ANDARE IN CENTRO VI TERRORIZZA

SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.